L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE

ATTO SOLO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

Della Nobilissima Città

DI MACERATA

NEL PROSSIMO CARNEVALE MDCCXC.

DEDICATO

Al Merito singolare delle Nobilissime

DAME

E

CAVALIERI

DI DETTA CITTA'

FERMO; 1790.

Per Bartolommeo Bartolini St. Arc.

)(*Con lic. de Sup.*)(

NOBILISSIME DAME ORNATSSIMI CAVALIERI

IL delizioso vago spettacolo delle loggе piene di ornatissime avvenenti Dame e di Cavalieri che le ossequiano, egli é certo il più ammirabile il più brillante del Teatro, forma il dupplicato piacere ne' spettatori della platea e de' palchetti inferiori, spande soavi lacci che attrag-

gono insensibilmente all' unione gioconda, e desta desìo di onore e coraggio nell' animo degli attori cantanti e de' filarmonici virtuosi. Se tanto dunque influisce all' esito felice dell' impresa l' amabilissima presenza vostra, a chi se non a voi, o generosissime Gentildonne, Nobilissimi Patrizj offrir dovrei l' Opera Seconda che si espone alle scene, la quale vi supplica di grazioso compatimento e di protezione efficace. Graditela con il solito del vostro cuore benfatto, e insiem con essa gradite le mie fatighe, le mie attenzioni dirette soltanto a procurare alla patria vostra un così nobile divertimento ed a farmi degno di essere sempre vostro

Nobilissime Dame, Ornatissimi Cavalieri

Umo Dmo ed Obblmo Servitore
Giambattista Cenerini Impresario.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera con Sedie, e Cembalo.

Merlina, Doralba, Polifemo, e Gelindo

Pol. VE' che matta disgraziata,
Che non sente mai ragione
La sua testa cospettone
Mi fa il cranio già voltar.

Mer. Io l' ho detto, e non mi sposto,
Voglio l' aria, vò il duetto,
Voglio entrare nel quartetto.
E non s' ha da replicar.

Gel. Trà, là, là,

Dor. Io che son la prima Donna
Come Lei m' ha scritturata.
Voglio l' aria, ma obbligata
Col Fagotto, e l' Oboè.

Gel. Lai.

Merl. Lei non serve, che s' infadi
Che barbotti, e aricci il naso
Voglio l' abito di raio
Con bordure in quantitá.

Pol. Sí Signora non si scaldi
Ogni cosa si fará.
Io prevedo già il malanno
Che mi deve innabbissar.

Tutti Mi lusingo, che in quest' anno
L' Impressario fallirà.

Gel. Ma cospetto andate via,
Questo chiasso che cos' è?

Merl. Mi lusingo che in quest' anno

Dol. L' Impressario fallirà.

Pol. Io prevedo giá il Malanno
Che mi deve innabissar.

Pol. Ma Donne mie potreste senza chiasso
Dire le vostre voglie.

Merl. Io costumo così.

Dor. Quando non vedo,
Le mie brame adempite
Io foglio strepitar
Gel. Pazienza amico,
Sai che sono cantarine
Pol. Brontolone il Poeta
E' poco fa partito
Per incontrar la *Buffa*, quando torna
Leggeremo il Libretto.
Merl. Il nome mio
Lo voglio fra le stelle.
Pol. Oh per le stelle poi
Ne vedrai, quante vuoi.
Dor. Ed io Maestro
A voi mi raccomando.
Gel. Un' aria ti farò simile a quella,
Che ti feci in Milano,
(Sebbene la copiai da un altra mano)
Dor. Oh Signor Impresario ho di bisogno
Dell' anticipazione.
Pol. Oh che gran fretta;
Jeri giungeste, ed oggi fresca, fresca...
Dor. Come? Voi non sapete,
Che l' Impressario deve
Tener la borsa aperta ad ogni cenno
Delle Cantanti? Amico
Sappiatelo, altrimente
In scena non si và sicuramente, *via*
Merl. Dice bene Doralba
Bisogna che paghiate *via*
Gel. Pazienza amico mio, e non parlate *via*
Pol. Le misere non fanno, che se l' opera
Vá a terra, in fede mia
Un salto voglio far da qui á Turchía

SCENA II

Fior. e Bront. indi Polif. e Lelio

OGnun dice che le donne
Piene sono di falsità;
Ma gli stiamo sempre appresso
Questa cosa come và.
Il proverbio dice bene,

E lo vedo praticare
Chi disprezza vuol comprare
Tutto il Mondo ben lo sà.
A suo modo ognuno dica,
Ch' io la voglio dir più schietta
Senza un poco di donnetta
Si sta male in verità.
Dunque le belle vivan cent' anni,
Sempre contente prive d' affanni
Le brutte poi, le brutte poi,
Tallara lallara lallara.

Bront. Per ben servirti amica,
Ho messo sottosopra
Tutto il Monte Parnasso.

Fior. Bravo, bravo
Oh che caro Poeta?

Bront. (Questa buffa
Temo che voglia farmi
Diventar un buffetto;
M' accese una fornace dentro il petto.)

Fior. Mi dica un poco! In questo suo paese
Cosa gradisce più? L' aspetto, il brio,
Il canto, il personale, oppur la comica?

Bront. Tutto, tutto vi vuole. Le fischiate
Se il soggetto per sorte non incontra,
Assordiscono l' aria.

Fior. Bagatelle.

Bront. Ma tu mia Fiordispina
Incontrerai per certo.
T' ho fatto una gran parte.

Fior. Dica un poco,
Chi scriverà la musica?

Bront. Il Maestro Scagliozzi.

Fior. In Alesandria
Costui per gelosìa
Mi fece andare a terra.

Bront. E' un pezzo grosso.
Siamo senza eguaglianza.

Pol. Oh benvenuto il fiore
Delle buffe d' Italia.

Io ſono Poliſemo l' Impreſario
Diſpoſto a' ſuoi comandi.

Fior. Troppe grazie.

Lel. Ed io ſono Madama il primo buffo,
E il primo ſerio ancora, ſe biſogna
Sempre pronto a ſervirla.

Fior. Troppe grazie.

Pol. Amica Fiordiſpina
Spero ogn' incontro or che con me voi ſiete.

Lel. L' incontro anche con me ſperar dovete.

Pol. Dice ben. *Fior.* Da me deve ſperarlo
Perché ſi ſa chi ſono.

Lel. Vi domando perdono.
Qualche merito ho anch' io fra li cantanti.

Pol. Dice bene. Siete bravi tutti quanti.

Bront. (S' azzuffaſſero almeno,
Che piacere n' avrei.)

Pol. Ah che gran libro
Ha fatto quí il Poeta. *Lel.* Per il libro
Non me ne prendo pena.
Baſta che l' arie mie cadano in ſcena.

Bront. (Sentite che diſprezzo
Ha coſtui per il libro. Somaraccio.)

Fio. Del libro anch'io non me ne prendo impaccio

Bront. (Perchè non ſanno leggere.)

Pol. Noi andremo alle ſtelle.

Bront. E colla Muſica
Del Maeſtro Scagliozzi
Noi faremo furore.

Pol. Un gran partito
Io ti procurerò. Aſcolta, aſcolta
Mia diletta Sirena
Coſa farò quando tu eſci in ſcena.

Vado, e giro nei palchetti,
Parlo a queſto, e parlo a quello,
Ed al ſuon del ritornello
Gran ſilenzio ſi farà.

A cantar tu poi incominci,
Com' un flebil Uſignuolo,
E la gente a ſtuolo a ſtuolo
Brava, brava ti dirà; Da

Da me tosto si ripiglia,
Miei signori la sentite,
E' una buona buona figlia,
Non sa l' acqua intorbidar;
Se poi sento i Zerbinetti,
Che ti faccino i fischietti,
C' è la spada ed il bastone,
Che a dover la farà star.
Statti allegra Fiordispina
Che vogliamo giubilar.
Ma non sa la poverina,
Che se l' opera và giú,
Si dirà poi la mattina,
L' Impresario non c é piú. *via con Fi.*

Lel. Signor Poeta io voglio
Un bel recitativo istrumentato
Sia nel mezzo agitato
Cresca sul fine; e un' aria di sei tempi
Faccio restare ognun muto, e perplesso:
Novità, novitá ci vuole adesso. *via*

Bront. Tra il Maestro, i Cantanti, l' Impresario,
E il Poeta per quarto,
Non v' è per bacco un numero di scarto. *via*

SCENA III.

Galleria con sedie, e tavolino.

Merlina. e Doralba, indi Gelindo.

Dor. Se l' Impresario non mi dà denari,
Per tutto domattin lo prendo a schiaffi.

Merl. Perdonami: dovevi
Farti pagare anticipatamente
Come ho fatt' io.

Gel. Sapete amiche mie
Chi sia la prima buffa?

Merl. Chi mai?

Gel. La Coribanti: giuro al cielo
Che la fó andare a terra.

SCENA IV.

Brontolone, e detti.

Bront. E' Permesso?

Gel. S' accomodi.

Merl. Orsù signor Poeta
Che parte lei m' ha fatta?
Bront. Una partona.
Merl. Oh male male assai.
Non posso stare in piedi.
Bront. Stará sul canapè.
Dor. Lei si ricordi
Caro signor, ch' io sono
La prima donna seria.
Bront. Oh via non dubitate
Io so ben quel che fò,
Dor. (Vuò ritornarmene
Ora dall' Impresario,
Per veder se mi paga.) *via.*
Mer. Per quello ch' io capisco, il mio carattere
Lei non l' ha indovinato.
Bront. E quale è mai?
Si spieghi un poco meglio.
Merl. .... Lei m' ascolti.
Nobile sono nata, e ancor mi vanto
D' esser ricca abbastanza.
Bront. Parli pur.
Merl. Ma costui non ha creanza.
Nata son fra le ricchezze,
Fra gli amori, e le carezze,
Fra le pompe, e nobiltá.
Accademie ognor fiorite
Si facevano in mia casa.
Chi ballava, chi cantava,
E chi languido d' intorno
Espressivo mi diceva.
Care luci del mio bene,
Voi mi fate sospirar.
Quanto è sciocco
Quanto è allocco,
Quanto ò matto in verità.
Ma io grave, e sostenuta
Rispondea con bizarria
Zerbluotti andate via,
Non mi state più a seccar.
il Poeta tanto audace

Mi minaccia, mi maltratta,
Ah non posso darmi pace,
Non mi sò capacitar.
La cosa và bene,
Il Maestro mi crede,
Che gusto, che spasso,
Che dolce brillar.
Vò partire, vò fuggire,
Quì non voglio piú restar. *via*

Gel. Vi prego amico mio
Di contentar codesta ragazzetta,
Mentre canta pulito, e poi il pubblico
La vede di buon occhio.

Bront. Lasciatevi servire: giá sapete
Che testaccia è la mia.

Gel. E dopo voglio ancora,
Che pensiate al Tenore.

Bront. Oh l' aria del Tenore
Sará il chiodo dell' opera.

Gel. A dirla in confidenza
Tengo nel mio baulle
Un colpo di riserva. *Bront.* Cioè?

Gel. Un' aria stupenda di Tenore,
Che ha fatto del furore
In qualunque teatro:
Col mutar le parole
Adattarla vorrei.

Bront. Non dubitate
Tutto s' aggiusterà.

Gel. Le parole,
Ed il metro or voglio, che ascoltate,
Acciò che regolare vi possiate.
Quelle cari luci tenere
Piú serene a me volgete
Voi mi fate o bella venere
L' alma in seno oh Dio mancar.
Ma il mio bene non m' ascolta,
Voi le dite il mio tormento,
Senza lei morir mi sento,
Senza lei non posso star.

 Zi-

Zitto zitto il Genitore
Già le parla in mio favore
Già si placa giá la vedo
Piú tranquilla ritornar.
Ahi che dissi smania e freme
Va per aria il suo cervello
Donne mie ch' affanno è quello
Di vedersi disprezzar.

SCENA VI.

Polifemo, e Fiordispina, poi Brontol. e Gelindo.

Pol. S'Appiate Fiordispina,
Che impaziente di vederti aspetta
Il Pubblico in Teatro.
Fior. Son grata a questo pubblico obbligante.
Bron. M' inchino qual Petrarca
Ai vaghi raggi di Madama Laura.
Gel. Coribanti umilissimo (scelerata spergiura)
Fior. Ben venuto (Gelindo traditore)
Pol. Il Buffo, ed il Tenore
Ancor giunti non sono.
Bron. Non importa.
Del Libretto il prim' atto
E' bene che leggiamo.
Pol. Anzi benissimo.
Siedi, o cara, al mio fianco. *siedono.*
Bron. Il titolo è = *le interne
Convulsioni di Pirro
Contro gli effetti esterici d' Andromaca.*
Pol. Bravo; è un titolo nuovo.
Bron. Al sol vederlo
Ne' bollettoni scritto
Si faran gran denari.
Fior. (Stà intrepido l' ingrato, e non mi cura.)
Gel. (Freme l' indegna, e finge indifferenza.)
Bront. Scena prima.....

SCENA VII.

Merlina, e detti.

Merl. MA come?
Il libro quí si legge,
Ed io non ne so niente.
Fior. Ma lei dovea anticipare un poco.

Pol. Un poco. Dice bene.
Merl. Ho dovuto aspettare il Parruchiere,
E non essendo io giunta
Non era necessaria tanta fretta.
Pol. Eppure dice bene.
Fior. Ma essendoci io, che son la prima buffa ....
Pol. Prima buffa. Sicuro, dice bene.
Merl. Che prima, e prima?
Qua son' io la prima
Donna giocosa,
E la scrittura è chiara.
Pol. Eppur non dice male.
Gel. Per dir la verità,
Lei ci doveva essere.
Fior. Già, già .... *Merl.* Che già?
Pol. Ma figlia
Siamo alla prima scena.
Bront. Oh via sieda, ed ascolti. *Scena prima.*
Gran Sala dell' udienza
Di Pirro. A mano dritta
Stanno le cimmerie Grotte.
Merl. Che, che? Cos' è cimmerie!
Fior. Vuó far la Dottorina, e non capisce.
Bront. Cimmeria è voce greca, sincopata
Che vuol dir ciminiera, o sia camino
Dove dice l' Istoria,
Ch' era solito Pirro
D' andarsi a riscaldar quand' era Inverno.
Pol. Cosí è, dice bene.
Questo l' ho letto anch' io nell' Almanacco.
Bront. Oibò. Questo lo dice Orazio Flacco.
A mano manca poi il mare Jonio.
Gel. Il Mare nella Sala *Bront.* Si Signore.
Questa è Scena di nuova Invenzione.
Pol. Oh certo, e dice bene.
Basta, che appaghi l' occhio.
Bront. Esce Pirro a Cavallo ad un Camelo.
Gel. Oh questa é grossa diavolo,
Grotte, Mari, Cameli in una Sala.
Bront. Ignoranza, ignoranza.

Pol. Scusatemi maestro.
Finite di sentir. Questi son modi
Affé troppo indiscreti.
Bront. A che son mai ridotti li Poeti.
In somma esce Pirro....
Gel. Sopra il Camelo? *Bront.* Esce
Come diavolo esce.
E nel veder Andromaca,
Di lá che statuosa
Stassi da un lato, si torce, e si dimena.
Sentite or l' aria come cade in scena.
Anima felle, e cotta
A Pirro questa petra,
Pirro, che per marmotta,
Nel mondo mai passò.
Pol. e Fior. Bravo.
Bront. Tante grazie.
Gel. e Merl. Non ci piace affatto nò, nò.
Bront. Dunque dirò così.
Se tu non lasci d' essere
Andromaca pettegola,
Il figlio tuo Tismafero
In pezzi si farà.
Pol. e Fior. Bravo.
Bront. Obbligatissimo.
Gel. e Merl. Non piace affatto.
Bront. Donque dirò così.
Quando l' amor mi stuzzica....
Gel. e Merl. Nò, nò, nò, che verso è questo quà.
Bront. Perchè, perchè mi mozzichi....
Gel. e Mer. Nò, nò che verso scelerato.
Bront. Pols' essere scannato
Tu, Pirro, ed io pur sí.
Fior. Ma questa é impertinenza
Qui non si stà a ciarlare,
Lei pensi a recitare,
E non ci stia a seccar.
Mer. Lei badi a fatti suoi,
Che a far la parte mia,
Perdoni Vossioria,
Sol' io c' ho da pensar.

Pol. Sicuro dice bene
Ciaſcuno penſi a ſe.
Tutti Imbroglio più terribile
Di queſto nò non v'é.
Merl. Signori con permeſſo
Mi vado a diſviare.
Pol. Cos' è! Lei ſe ne và.
Merl. Non ho da dirlo a te.
Pol. Sta ſera me ne ſcappo,
E la finiſco a ſe.
Gel. Signori con permeſſo,
Io vado a paſſeggiare...
Pol. Cos' è! Lei pure ſe ne vá.
Gel. Non ho da dirlo a te.
Pol. Sta ſera me ne ſcappo,
E la finiſco a ſe.
Bront. Ma la ſeconda parte.
Gel. e Merl. E che ſeconda parte?
Bront. Sentite il chiaro oſcuro.
Gel. e Merl. Eh via, che chiaro oſcuro.
Pol. e Fior. Ma queſta è impertinenza
Sentite come và.
Bront. Se tu non laſci d' eſſere
Andromaca pettegola,
Il figlio tuo Tismaferol
In pezzi ſi fará.
Gel. e Merl. Non ci piace nò.
Fior e Pol. Bravo, bravissimo.
Bront. Atto primo, ſcena prima.
A Pirro queſto petto
Mia cara perchè ſtuzzichi.
Pol. e Fior. Bravissimo.
Gel e Merl. Non ci piace nò, nò.
Tutti Che ghetto maledetto.
Chi tira, chi la ſpezza,
E come un ſaſſo immobile.
Ognuno reſta quà.

SCENA VIII.

Poliſemo e e poi Lelio.

Pol. IO ſono diſperato. Io mi darei
La teſta al muro; E v' è nel mondo

Chi ſi mette alla teſta d' un' Impreſa?
Ah non tu tanta guerra in Troja acceſa.
Lel. Bravo, bravo davvero.
Si legge il libro, ed io non ſon chiamato.
Pol. Tacete Lelio mio, ſon diſperato.
Lel. Perchè? *Pol.* Perchè del Libro
Non ne ſon contenti, ed il Maeſtro
Strepita piú degl' altri.
Lel. Oh queſta è buona!
Crede forſe coſtui,
Che abbiamo da cantare
I ſuoi falſi bordoni?
Si ſia detto con ſua pace,
Noi cantarem quel che ci pare, e piace:
Pol. Già, già .... volete dire
Muſica di Baullo.
Lel. Ci s' intende
Ogni Muſico in oggi ha l' arie ſue.
Chi n' ha tre, chi n' ha due,
Chi n' ha una ſola. E queſte
A Napoli, a Livorno, in Lombardia
Cantar per nuove il Muſico le ſuole,
Purchè il Poeta cambj le parole.
Pol. Oibò. L' Arie volanti
Mal ſi adattano al Libro,
Che ha inventato il Poeta.
Lel. Coſa importa.
Il Libro chi lo ſente? Nei Palchetti
Chi ciarla, chi sbadiglia,
Chi ride, chi amoreggia. All' aria ſola,
Se v'é dentro un po d' eſtro, e un po di foco.
Gl' uditor ſtanno attenti, e non è poco.
Pol. Ah voi mi conſolate. Avete, dunque
Dell' Arie belle?
Lel. Almeno
In Londra, a Pietroborgo, ed al Giappone
Hanno fatto del chiaſſo.
Pol. Ne potrei ſentirne in confidenza
Sotto voce qualcuna?
Lel. Oh ve la canto
Senza farmi pregar come fan tutti.

Una ne canterò, che un dì cantai
Al Re degli Abiffini,
Che mi fe guadagnar molti zecchini.
Andrà queft' alma ancora
Per voi fra venti, e l' onde
E l' Eco già rifponde
Che trionfar faprá;
E tu difgombra o cara
L' affanno tuo dal petto
Tu fola fei l' oggetto
Del mio coftante amor.

SCENA IX.

Fiordifpina, Brontolone, poi Polifemo

Fior. CAro Poeta mio, tu devi adeffo
Far fifchiare Merlina
Con darle poca parte. Hai tu veduto
Con che aria, e baldanza
Parlò quella Pettegola?

Bron. A me infegnar tu vuoi
Chi fia quella frafchetta? ho ne fai poco
Ma di quefto ne ha colpa
Quel maianno Imprefario,
Che fa lo fpafimato
Con quella fcimia

Fior. Or tu penfa mio caro
Di far la mia vendetta.

Bron. Non ci penfare amica,
Gli darò poca parte,
E l' aria dei Sorbetti.

Fior. Zitto vien l' Impreffario
Tutto pallido, e mefto;
Io fingo ftare in collera.

Bron. Che cos' è Don Polifemo?
Fa il quarto della Luna?

Pol. Eh nulla. Ho un doloretto giufto quà.

Bron. Niente; è carne sfilata
Vi vuole un impiaftrino
Di chiodi liquefatti, ed olio crudo.

Pol. Ma la Signora par che ftia in collera.

Fior. Senta Signor D. Polifemo;
Io non fon troppo avvezza

A tollerar dei ſgarbi
Da chicchesia, e adeſſo
Di Merlina soffrir deggio l' eccesso.

Pol. Ma quella è pazza.

Fior. E s' ella è pazza la mandi
All' Oſpedal dei mattarelli.

Bront. E dice bene aſſai, perchè colei
Ti mette ſottoſopra
Tutta la compagnia,
E l' intereſſi voſtri
Poi vanno alla malora.

Pol. Or guarda
La ſorte dove
Mi fa trovar.

Fior. Io finalmente
Sono la prima Buffa,
E quando voglio,
Sò per bacco domar
L' altrui orgoglio.

Ah mio ben per te già ſento
Arder ſempre in petto il core,
E s' accreſce il vivo ardore,
La coſtanza e la mia fè.
Ma per quell' empia, accendere
Di rabbia io ſento il fulmine,
E il mio ſdegno terribile
Con lei sfogar ſaprò.

SCENA X.

Poliſemo, e Brontolone.

Pol. QUeſta nemmeno ſcherza con le lune.

Bron. Amico il Calendario
Mette in queſt' anno Ecclisſi ſenza fine.
Io vedo gran tropee, bada, che al fine
Non abbia da venire la tempeſta.

Pol. Tu mi parli d' Ecclissi
Di Tropee, di Tempeſta, e poco prima
Un certo Spadaccino,
Un pugno m' ha tirato giuſto quà.

Bron. Dunque per queſto avevi qualche doloretto

Pol. Sì Signore.

Bront. Oh coſpetto, Que-

Questo fu un brutto tuono.
Pol. E come! E se una scattola
Subito non gli davo,
Acciò se l' impegrasse,
Per l' anticipazione di Doralba,
Mi faceva la testa
Qual cocomero pesto.
Bront. Con la buona salute.
Pol. Dunque che te ne pare?
Bront. Per questi mari, amico
Questi pesci si pescano.
Bada che un giorno, o l' altro
Lo spadaccino entrare non ti faccia
Qualche buon pesce spada nello stomaco.
Pol. Ma tu che sei più prattico
Dammi qualche consiglio.
Bront. E che consigli vuoi, che dar ti possa?
Pol. Ah sì istruiscimi
Caro Poeta mio, giacchè il destino
M' ha posto in questa angustia.
Bront. Io ti vedo, e ti piango
Quasi per mezzo morto, e disperato:
Dentro questa tagliola
Trà l' impresa, e l' amore
Sei quasi assassinato.
Pur io lo compatisco
Poichè in fine l' amor piace ad ognuno
E quella Fiordispina maledetta
Per divorare i cuori è una civetta.

SCENA XI.

Gelindo, e detto.

Gel. Con sua licenza caro il mio Poeta
Ditemi che vuol da Fiordispina lei?
Bront. E lei signor Maestro da canzone
Che pretendete saper di fatti miei?
Gel. Dunque non sai....
Bront. Che voi ch' io sappia
So ben che sono ancora nel prim' atto,
Ne ho tempo da perder con un matto.
Gel. Perfido io già intesi.

Ne ricoprir più puoi il folle amore.
Cedila dunque o sazia il mio furore.

Gel. Vieni o rivale indegno
Già fremo per lo sdegno
Ti voglio trucidar.

Bront. Bel bel che non son io,
E' un' altro amico mio,
Tu quello hai da scannar.

Gel. Ah dimmi almen
Parla dimmi dov' è.

Bront. E lo domandi a me.

Gel. Briccone.

Bront. Bricconissimo.

Gel. Furfante.

Bront. Furfantissimo.

Gel. Birbone.

Bront. Birbonissimo.
Ah che una bestia io sono,
Non v' è da dubitar.

Gel. Ah che tradito io sono,
Nè sò quel che mi far.
Senti al caro bene
Narra intanto le mie pene,
Dille, narra che pace piú non hò.

Bront. Senti quì in disparte
Mio Signor non fo quest' arte
Tal mestiere io non lo fò.

Gel. Come, come.

Bront. Si Signore.

Gel. Dille almen.

Bront. Che il vostro core.

Gel. E' abruciato.

Bront. Trappanato.

Gel. E che io vivo

Bront. In mille guai.

Gel. Già lo sai.

Bront. Pur troppo il sò.

Gel. Oimè se tu lasci un sol momento
So ben io quel che farò.

Bront. A che cosa son ridotto.
Bel bel mestier che mi toccò.

a 2 Cari amanti lo vedete
Una donna che cos' è,
E se mai non lo sapette,
Imparatelo da me. *via.*

SCENA XII.

Boschetto.

Fiordispina, Doralba, poi Gelindo.

Fior. COspetto il tempo passa
Ed intanto io non studio.
E vada in bando
Il Poeta, ed il Libretto.
Dor. Dice benissimo.
Io mi son protestata, non andremo in scena,
Se non avremo il libretto a tempo.
Fior. Oh ecco viene il Signor maestro.
Che facciamo.
Gel. Io non so nulla,
Mi trovo in ozio; e l' estro si rafredda.
Dor. Eh andiamo,
All' offizio vicino a protestar.
Gel. E' vero dite bene lo voglio fare.

SCENA XIII.

Polifemo, Merlina, e detti.

Pol. E Poi non lo farete.
Gel. E perchè nò.
Pol. Perché io per bacco ve l' impedirò.
Non voglio che si screditi
Pe' Tribunali il mio Teatro. Un libro
Vecchio si scelga, e lei
La musica ci faccia.

SCENA XIV.

Lelio, e detti.

Lel. COmpatite
Non siamo in tempo. Se volete stare
A un mio parer, così possiamo fare.
Pol. Sentiamo. *Lel.* Ognuno metta
L' arie sue favorite,
E si faccia un centone.
Dor. Oh bravo.
Mer. Evviva.
Gel. Dunque un Sarto son' io. Che

Che lavora di vecchio?

Lel. Ov' è il Poeta!
Ov' è quel ciarlatano
Perché imbastisca almen questo centone.

SCENA XIII.

Brontolone, e detti.

Bron. PRonto sempre ai lor cenni è Brontolone
Lel. Dovrei briccon....
Bront. Tacete.
Pol. Si fa un centon, sapete?
Bront. Già me l'immaginavo. Ebben ciascuno
Mi dia quei pezzi, che gli son più grati,
Ch' io li farò cader ben adattati.
Pol. Ma il final non l' abbiamo:
Uno ce ne vorrebbe di strepito.
Gel. Per bacco
Lo farò nuovo.
Merl. Oibó: facciamo quello
Delli due litiganti.
Fior. E' troppo inteso.
Dor. E' vecchio.
Gel. Sará seccante assai.
Pol. Ma è bello, e il bello non invecchia mai.
E poi quanti quì siete
A memoria il sapete.
Bront. E' vero, è vero.
E per non perder tempo
Proviamolo.
Mer. Proviamolo.
Bront. Io farò quella parte,
Che manca: già sapete,
Che canto bene a orecchio
Come un frenguello cieco.
Dentro in Scena.
Esca ognuno a suo tempo.
Spirito, brio, vivacitá, espressione.
erl. E se il finale
Perch' è un poco vecchio
Al Pubblico non piace,
Glie ne daremo un altro. A noi, a noi.
Fuori a chi tocca. Oh quante volte sono

I Centoni migliori
Dell' Opre nuove de' famosi Autori:
Gel. Ehm, ehm, ehm.
Fior. Zi, zi, zi, *Gel.* Sará lei.
Fior. Eccolo quí.
Gel. Ehi Dorina:
Fior. Siete voi.
Gel. Siete voi Dorina bella?
Fior. Chi mi chiama, sì son quella.
Voi chi siete?
Gel. Son Masotto.
Fior. Il Fattor.
Gel. Signora sí.
Fior. Accostare mi ci voglio.
Gel. Voglio dirle il fatto mio.
a 2 Già comincio a palpitar.
Fior. Vò ridir che non ho bene.
Gel. Dir vorrei che vivo in pene.
a 2 Non so come principiar.
Fior. Per parlarvi.
Gel. Per udirvi.
Fior. Io quì venni.
Gel. Io venni quì.
a 2 proseguiam va ben cosí.
Gel. Se vedeste.
Fior. Se sapeste. *Gel.* Il mio cuore.
a 2 Proseguiam vá ben così.
Pol. Sieguimi, non temere.
Bront. Cos' ho da far non vedo,
Pol. Palese ti farò.
Bront. Già temo che il Padrone
Alzato abbia il bicchiero;
Ed io per conclusione
Qualche malanno avró. Clò:
Gel. Vien altra gente.
Fior. Oh Dio! cresce il sospetto mio.
Tutti Cosa sarà non sò.
Pol. La finestra di Dorina
Esser deve quì vicina.
Fior. Và cercando il mio quartiere.
Gel. State zitto si vedrá. *Bront.*

Bront. Si vedrà, ah, ah.
Che s'ha a vedere ad un bujo da tagliarlo
Pol. Con chi parli?
Bront. Con voi parlo:
Non diceste si vedrá:
Pol. Io non feci una parola.
Bron. Dunque il diavolo sarà,
Andiam via per carità.
Pol. Cheto, e fermo.
Bront. Per caritá.
a 2 Fermo resta quà.
Gel. Mi pajon le voci del Conte, e di Titta
Fior. Oimè.
Gel. State zitta, scopriam paesi,
Di farvi palese or tempo non è.
Merl. A questo balcone l' infido s' attenda:
Di rabbia s' accenda l' offeso mio cuor.
Pol. Dorina.
Merl. Rispondi.
Dor. Signore.
Pol. Vien quá.
Merl. Rispondi.
Tutti Che scena sia questa or or si saprà.
Dor. Signor Conte.
Pol. Dove sei?
Dor. Io son quà.
Pol. Con me venite,
Ecco Titta, ecco Dorina,
Tutto, tutto è fatto già.
Bront. O che bella novità.
Pol. E mia moglie ch' è un diavolo,
Per dispetto creparà.
Bront. O che bella novità.
Gel. Bell' equivoco Dorina,
Rimettetevi al quartiere,
E niun sappia cosa fu.
Fior. Pronta, e lesta torno su.
Bront. Oh che bella semplicina mia sei tu.
Pol. Su partiamo or ch' è schernita
Una moglie inviperita,
E la man porgete a me, *Dor*

Dor. Son con voi.
Tutti. Che fier tormento,
Io mi ſento lacerar.
Fior. Preſto, preſto, che i Padroni,
A momenti ſaran quà,
Reſteran tanti babioni,
E Dorina riderà.
Che bella coſa è aver libero il cuore
E vivere da ſe ſenz' alcun genio,
Ma che tormento egli è, che crepacuore,
Vivere, ed operar di contragenio.
Pol. e Bront. Venite Dorina,
Che vedo, che oſſervo!
Merl. Ah ſpoſo protervo ti colſi, che fu?
Fior. Che grazie Signori
Venir nel mio quarto,
Di tanti favori
Io degna ſon reſa.
Tutti Voi qui, qual ſorpreſa!
Voi ſiete, oh che sbaglio.
Fior. Non laſcio il travaglio,
Non eſco di quà.
Tutti Queſt' è ſogno, o fantaſtica idea.
Lo ſtupore a me ſteſſo mi toglie.
Di Dorina ſon pure le ſoglie,
E Dorina è pur quella ch' è lì.
Gel. e Lel. Miei Signori ſi è aſcoltato
Certo moto inuſitato,
S' è trovato l' uſcio aperto,
Siam ſaliti ſin quá ſu.
a 4 Nulla, nulla, niente, niente.
Pol. Queſt' equivoco ſcoprendo
Ci potrebbero burlar.
Fior. e Gel. Son confuſi, ed io ridendo
Quí men reſto ad oſſervar.
Lel. E' già facile a capire,
Com' è ſtata, la ſará;
Sarà nata queſta ſcena
Per quel moſtaccio lá.
Bront. Piú creanza villanaccio.
Lel. Coſpetton, coſpettonaccio. *Bron.*

Bront. Arrogante.
Lel. Petulante.
a 2 Or ti vengo a sfigurar.
Tutti Alto là piú di rispetto.
Lel. Vieni avanti disgraziato.
Bront. S' hai coraggio quì ti aspetto.
Lel. Non mi fai nessun timore.
Bront. Vieni avanti s' hai del cuore.
Lel. Cospetton, cospettonaccio.
Bront. Villanaccio, villanaccio.
Lel. Forsennato, stizzosetto
Con rispetto s' ha dá star,
Non mi posso raffrenare.
a 2 Insolente.
Tutti. La volete terminar.
Oh che notte stravagante,
O mi sembra di sognar;
La mia testa in un' istante
Va girando tondo, tondo,
Cade tutto in un profondo
Parmi già di subissar.

FINE.